

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

Sommario

"Chiedi ai parlamentari di fermare la guerra a Gaza!", 16/1/2024, - Redaz. Italia dell'Ag. Stampa Interaz. Campagna lanciata nel Gennaio 2024, - Redaz. di "Perlapace.it"

<http://www.perlapace.it/chiedi-ai-parlamentari-fermare-la-guerra-gaza/>

"Massa è antifascista. No al libro di Vannacci", 11/1/2024, - Nicola del Vecchio - Segretario CGIL Massa Carrara

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3834>

"Ricordiamo il 14° anniversario dalla Prima Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza", 16/1/2024, - Javier Tolcachier, traduz. di Benedetta Cammerino. Revisione di Mariasole Cailotto

<https://www.pressenza.com/it/2024/01/ricordiamo-il-14-anniversario-dalla-prima-marcia-mondiale-per-la-pace-e-la-nonviolenza/>

"Un uomo [parte II]", 14/1/2024, - Kyra Grieco

<https://comune-info.net/un-uomo-parte-ii/>

"Un mondo sempre più nelle mani di pochi super-ricchi. Il nuovo Rapporto Oxfam", 16/1/2024, - Giovanni Caprio

<https://www.pressenza.com/it/2024/01/un-mondo-sempre-piu-nelle-mani-di-pochi-super-ricchi-il-nuovo-rapporto-oxfam/>

"Dichiarazione del Segretario Generale sulla crisi in Medio Oriente", 16/1/2024, - Antonio Guterres, (via Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite)

<https://unric.org/it/dichiarazione-del-segretario-generale-sulla-criasi-in-medio-oriente/>

"Mar Rosso, la diplomazia delle bombe", 14/1/2024, - Raffaele Crocco

<https://www.atlanteguerre.it/mar-rosso-la-diplomazia-delle-bombe/>

"Burkina Faso, un Paese dilaniato e senza aiuti", 14/1/2024, - Sarvish Waheed

<https://www.atlanteguerre.it/burkina-faso-un-paese-dilaniato-e-senza-aiuti/>

"Trieste, ancora centinaia le persone abbandonate al silos", 16/1/2024, - Redaz. Italia dell'Ag. Stampa Interaz. "Presenza"

<https://www.pressenza.com/it/2024/01/trieste-ancora-centinaia-le-persone-abbandonate-al-silos/>

"Che cosa sta succedendo in Ecuador, e perché il narco-golpe ci riguarda", 11/1/2024, - Roberto Saviano

https://www.corriere.it/esteri/24_gennaio_10/che-succede-ecuador-narco-golpe-saviano-ec2840b0-afaf-11ee-9fa8-f1baea8c39b3.shtml

"Gli Usa, le big pharma e il dramma dell'abuso di oppiacei", 10/6/2022, - Lucia Libari

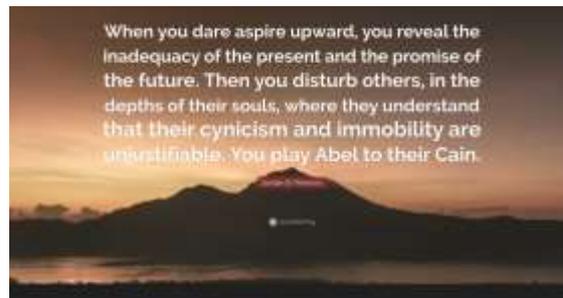
https://www.huffingtonpost.it/blog/2022/06/10/news/usa_e_big_pharma_e_il_dramma_dell_abuso_di_oppiacei-9569271/

"Analisi. Troppo "pesanti" i voti di chi ha i soldi. Così la democrazia non crea equità", 15/1/2024 - Leonardo Becchetti

<https://www.avvenire.it/economia/pagine/l-analisi-troppo-pesanti-i-voti-di-chi-ha-i-soldi>

"Armi italiane a Israele dopo il 7 ottobre: il governo non è trasparente", 16/1/2024, - Duccio Facchini

<https://altreconomia.it/armi-italiane-a-israele-dopo-il-7-ottobre-il-governo-non-e-trasparente/>



"Quando osi aspirare a qualcosa di elevato, riveli un'inadeguatezza del presente, ma anche una promessa per il futuro che verrà. In questo modo disturbi varie persone, nel profondo delle loro anime, esattamente laddove comprendono che il loro cinismo e la loro immobilità sono ingiustificabili. Diventi Abele di fronte al Caino che hanno dentro." – Jordan B. Peterson

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

"Chiedi ai parlamentari di fermare la guerra a Gaza!", di vite umane, diritti e legalità. Se non lo fermeremo, verremo Campagna lanciata nel Gennaio 2024, - Redaz. di travolti e ridotti in miseria anche noi. "Perlapace.it"

“Perché non c’è pace senza una politica di pace.

Chiedi ai parlamentari

L’Italia deve dire basta! Richiediamo il rispetto della legge, del diritto e della legalità.

A Gaza, come in Ucraina, le guerre non si fermano da sole.

La legge, la morale e il buon senso ci dicono che l’Italia deve fare qualcosa.

La legge, il diritto, la legalità internazionale ci dicono cosa dobbiamo fare: intervenire e fermare le stragi di bambini, donne e ogni altro civile.

La morale mette all’indice l’apatia, l’inazione e l’indifferenza di fronte ad una violenza così spaventosa.

Il buon senso e la storia ci suggeriscono di evitare che le guerre incancreniscono, perché le piaghe che alimentano non conoscono confini.

Per questo, dobbiamo accrescere la nostra pressione sul Governo, sul Parlamento e su tutti i responsabili della politica nazionale, europea e internazionale. Sino ad ora non ci hanno voluto ascoltare ma non ci dobbiamo fermare fino a quando non si fermeranno anche le bombe.

Dopo 100 giorni e 100 notti di stragi efferate e di inazione politica, invitiamo tutte le donne e gli uomini, impegnati a difendere l’umanità e il diritto, a ricordare ai parlamentari di ogni orientamento quali sono i loro doveri.

Scrivi ai deputati e alle deputate, ai senatori e alle senatrici, agli esponenti politici del tuo territorio. Chiedigli di firmare l’appello “L’Italia deve dire basta” e di impegnarsi per la sua concreta attuazione. Spedisci una mail, cerca le loro pagine e i loro profili FB, X e Instagram, scrivigli fino al giorno in cui non ti daranno retta e rendi pubbliche le loro risposte. Non importa se ti ignoreranno: tu continua!

SCARICA L’ELENCO DEI/DELLE PARLAMENTARI qui: <http://www.perlapace.it/wp-content/uploads/2024/01/Elenco-Parlamentari-2024.docx>

Ogni parlamentare e ogni esponente politico è e si deve sentire responsabile di quello che sta succedendo e deve impedire che il “flagello della guerra” continui a fare strage

“Non dobbiamo dimenticare – ci ha ricordato anche ieri Papa Francesco- che la guerra è sempre un crimine contro l’umanità, le violazioni gravi del diritto internazionale umanitario sono crimini di guerra, e che non è sufficiente rilevarli, ma è necessario prevenirli.”

● Gli puoi scrivere così:

Egregio/Gentile Onorevole, Le invio l’Appello “L’Italia deve dire basta” lanciato nella Marcia della Pace di Assisi il 10 dicembre scorso a 75 anni dall’approvazione della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani. Le chiedo di leggerlo, firmarlo, promuoverne la sua concreta attuazione e informare i cittadini del Suo personale impegno per fermare le stragi in corso a Gaza, affinché prevalga la forza della legge sulla legge della forza. Se le istituzioni democratiche non proteggono le persone che sono investite da guerre, violenze, persecuzioni e sistematiche violazioni dei diritti umani a cosa servono?

Cordiali saluti,

Nome e Cognome

indirizzo

SCARICA L’APPELLO “L’Italia deve dire basta” qui: <http://www.perlapace.it/wp-content/uploads/2024/01/LItalia-deve-dire-basta.pdf>

SCARICA L’APPELLO “L’Italia deve dire basta” qui: <http://www.perlapace.it/wp-content/uploads/2024/01/LItalia-deve-dire-basta.pdf>

TIENICI INFORMATI!

Facci sapere chi e cosa ti rispondono!”

Per ulteriori informazioni sull’Appello vai al link: <http://www.perlapace.it/litalia-deve-dire-basta-firma-lappello/>

"Massa è antifascista. No al libro di Vannacci", 11/1/2024, - Nicola del Vecchio - Segretario CGIL Massa Carrara

“Lo dico senza girarci intorno e senza mezzi termini: trovo vergognoso che Vannacci venga a Massa e trovo ancora più squallido che lo faccia in una giornata così importante come quella del 27 gennaio, il Giorno della Memoria.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

In quella giornata onoriamo la Memoria di tutte le vittime della Shoah e delle altre deportazioni del periodo nazifascista. Vannacci invece ambisce ad essere degno erede di quella ideologia di discriminazioni, violenze, distruzione e morte.

Il suo libro è una rassegna di fascismo, razzismo, misoginia e omofobia.

Vannacci, oltre a vaneggiare sulle sue origini e sulla legittima difesa, se la prende con tutte e tutti: immigrati, omosessuali, femministe, ambientalisti e con quella che chiama la "dittatura delle minoranze".

Ci vuole davvero un bel coraggio ad appellarsi alla libertà di opinione, a parlare di iniziativa culturale nel nome di "un'informazione pluralista e sinceramente democratica". Mi chiedo se l'Avvocata Carmen Federico ci creda davvero o se la sua è una difesa d'ufficio per continuare a raccontare che la sua "La Rivincita" sarebbe una associazione culturale dove coesistono idee politiche diverse ma che rimane apartitica e apolitica.

È incredibile che si permetta persino di citare la difesa della libertà di opinione di Pertini per giustificare questa scelta e replicare all'Osteria Pertini che, giustamente, ha preso le distanze dall'iniziativa con il Generale proprio rivendicando il nome scelto per il locale e il significato profondo, valoriale, che sta dietro a questa scelta.

Mi sorge un dubbio: ma "La Rivincita" sarebbe la rivincita con la storia? Perché in tal caso non vorrei deludere l'Associazione e il Generale Vannacci, ma la storia ha già emesso una sentenza chiara, che non ammette rivincite: il fascismo è caduto il 25 luglio 1943, la Liberazione dell'Italia la celebriamo ogni 25 Aprile a partire dal 1945 cantando 'Bella Ciao' e ancora prima, sempre nel 1945, le truppe dell'Armata Rossa liberarono il campo di concentramento di Auschwitz, giorno in cui il mondo prese coscienza dell'abisso più profondo che aveva toccato il nazismo e, nel nostro Paese, il nazifascismo. Questo è il 27 gennaio. La giornata che a Massa si pensa di sporcare con la presentazione di un libro che non ho nessun imbarazzo a definire fascista.

Penso, sinceramente, che chi firma quelle pagine non dovrebbe indossare una divisa della nostra Repubblica né avere un qualunque ruolo di responsabilità.

Mi inquieta che le copie del libro siano andate a ruba, perché quel libro dovrebbe essere considerato per quello che è: spazzatura. Ecco, questo è davvero un mondo che

gira al contrario ma le antifasciste e gli antifascisti non si rassegnano Generale Vannacci e Avvocata Federico, noi non ci rassegniamo: combatteremo ogni tentativo di revisionismo e negazionismo, difenderemo con le unghie e con i denti i valori dell'antifascismo e della Resistenza in cui orgogliosamente affondiamo le nostre radici.

Ci preoccupa un mondo al contrario dove da Acca Larentia arrivano immagini vomitevoli dell'adunata nera di nostalgici con le braccia tese, un mondo dove persino chi rappresenta le istituzioni fatica a prenderne le distanze, e lo capisco bene se in casa propria si custodiscono gelosamente cimeli nazifascisti....

Si abbia il coraggio, dopo quelle immagini, dopo quelle dell'assalto squadrista alla nostra sede nazionale alcuni mesi fa di fare quello che già da molto tempo si sarebbe dovuto fare, soprattutto quando nei banchi del Governo siedevamo "noi": si sciolgano i movimenti neofascisti e neonazisti

E invece no...c'è persino chi pensa di racimolare qualche voto candidando Vannacci e strizzando l'occhio a questa feccia.

Qui a Massa Carrara ci sentiamo orgogliosamente eredi di Francesca Rolla e delle altre donne del 7 luglio, molti di noi sono cresciuti con l'esempio del Partigiano Mori e della sua compagna di vita e di battaglia Cesarina, ascoltando i racconti e i moniti di Nando Sanguinetti, bambino in quegli anni, salutato solo pochi giorni fa.

Ecco perché non intendiamo tacere questa vergogna.

A Nando ho fatto una promessa durante il mio intervento al suo funerale laico: continuare, con ancora maggior tenacia le battaglie che ci hanno sempre visti convintamente dalla stessa parte, la difesa della Costituzione e la lotta contro ogni rigurgito nazifascista. Con questo spirito eravamo in tante e tanti sotto il Comune di Massa lunedì pomeriggio per dire no all'intitolazione di una strada ad Almirante.

Con questo spirito mi rivolgo direttamente al Sindaco Persiani e alla sua maggioranza: la cittadinanza onoraria a Mussolini non va tolta perché lui è deceduto. Va tolta perché lui è stato il capo del fascismo in Italia. Punto.

E sempre con questo spirito chiedo a tutte le antifasciste e gli antifascisti, alle istituzioni democratiche, alle associazioni, ai partiti politici, alle cittadine e ai cittadini di mobilitarci contro questa vergogna.

Massa, capoluogo di una Provincia come la nostra che per prima in Italia fu insignita della Medaglia d'Oro al Valor Militare, non merita questo schifo. Vannacci non può venire

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

Hanno preso parte alla marcia centinaia di migliaia di persone, più di tremila organizzazioni, con un primo di quasi cento marciatori, membri di diverse équipe di base che

qui a presentare il suo libro fascista, il suo libro spazzatura, il "Giorno della Memoria." - Nicola Del Vecchio segretario generale CGIL Massa Carrara

"Ricordiamo il 14° anniversario dalla Prima Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza", 16/1/2024, - Javier Tolcachier, traduz. di Benedetta Cammerino. Revisione di Mariasole Cailotto

"Ora è necessario più che mai raddoppiare gli sforzi per la pace e la nonviolenza."

Quattordici anni fa, il 2 gennaio del 2010, nella zona montuosa di Punta de Vacas a pochi chilometri dal confine tra Argentina e Cile, si celebrava la cerimonia di chiusura della Prima Marcia Mondiale per la Pace e la Nonviolenza.

Dopo aver percorso quasi 200.000 chilometri in 93 giorni, durante i quali si sono svolte centinaia di attività in più di 400 città di 90 Paesi, la Marcia ha culminato il suo percorso nel Parco di Studio e Riflessione di Punta de Vacas, il luogo in cui si è formato il movimento avviato da Silo negli anni Sessanta.

Per l'occasione, quasi 20.000 persone hanno accolto i membri dell'équipe di base della Marcia Mondiale, provenienti da diversi Paesi, che hanno girato il mondo chiedendo la fine dei conflitti armati, la smilitarizzazione, il disarmo nucleare, la restituzione dei territori occupati, il ritiro delle truppe d'invasione, il disarmo planetario progressivo e proporzionale e la redistribuzione degli assurdi bilanci militari verso lo sviluppo umano e la giustizia sociale.

Pressenza ha riportato questo evento imponente come segue.

"Questa prima Marcia Mondiale è stata «la più grande manifestazione per la Pace e la Nonviolenza della storia e la prima di scala planetaria», hanno dichiarato gli organizzatori. All'evento hanno parlato gli attivisti che hanno girato il mondo diffondendo i principi della campagna. Rafael De la Rubia ha iniziato il suo intervento alle 18: «Questa marcia è un esempio da seguire, un'anticipazione di altre grandi azioni di trasformazione dell'umanità», ha detto il portavoce internazionale dell'iniziativa nel suo discorso di chiusura presso il Parco di Studio e Riflessione di Punta de Vacas, lo stesso luogo in cui

era stata annunciata nel novembre 2008, in occasione del Simposio del Centro Mondiale di Studi Umanisti.

hanno seguito percorsi diversi: intercontinentale, Medio Oriente e Balcani e Africa sudorientale. La marcia ha attraversato più di 400 città, 90 Paesi e ha percorso quasi 200.000 chilometri in 93 giorni.

Nel loro tragitto per i diversi Paesi sono stati ricevuti dal Segretario Generale dell'ONU Ban Ki-Moon, da premi Nobel, presidenti di governo, parlamenti e centinaia di sindaci. Ma l'accoglienza è stata anche popolare; due casi esemplificativi sono stati i quasi 80.000 giovani che hanno accolto l'Équipe base intercontinentale con un concerto musicale in Cile e 12.000 scolari nelle Filippine, oltre a molti altri eventi di massa.

Per quanto riguarda la vita quotidiana dei marciatori, alcuni alloggi sono stati confortevoli, altri piuttosto austeri: hanno dormito in monasteri buddisti, case di fortuna e persino in un rifugio antiatomico. Ci sono state minacce di tsunami, terremoti, tifoni e hanno marciato con temperature di 40°C e sottozero.

Sul percorso hanno trovato persone senza casa per via dei tifoni nelle Filippine, Hibakusha sopravvissuti alla bomba di Hiroshima, milioni di famiglie distrutte dalla guerra in Corea o in Palestina. Hanno visitato numerosi monumenti dedicati ai milioni di morti nelle guerre in Europa e Asia, i luoghi di tortura, i confini conflittuali tra India e Pakistan, tra Israele e Palestina, nei Balcani, a Tijuana (il confine tra Stati Uniti e Messico). Hanno visto bambini lavorare in Asia, Africa e America e donne maltrattate in tutto il mondo. «Durante il viaggio abbiamo vissuto di tutto, momenti molto significativi in cui le esigenze del passato convergevano con le aspirazioni del futuro. Momenti in cui i legami con le persone ci hanno permesso di comunicare al di là delle lingue, delle culture, delle razze e delle credenze diverse», ha detto nella cerimonia di chiusura De la Rubia, che è anche il coordinatore dell'associazione Mondo senza Guerre, organizzatrice della marcia.

Gemma Suzara, una filippina presente alla Marcia, ha raccontato la sua esperienza: «La ricorderò per il resto della mia vita... il mega simbolo di pace, con migliaia di scolari nelle Filippine, mi ha fatto pensare che se lavoriamo davvero come un corpo unico e crediamo in noi stessi, possiamo superare qualsiasi limite».

L'indiana Bhairavi Sagar, che ha percorso India, Europa, Africa e Americhe, ha spiegato nel suo discorso: «Sono nata nel Paese del padre della Nonviolenza, il Mahatma Gandhi, un uomo che ha dedicato la sua vita alla libertà del nostro Paese e grazie al quale oggi sono qui come un essere umano libero

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

sette: i primi sono facili facili, gli ultimi due sono fantastici e possono essere realizzati durante una riunione di lavoro,

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

e senza catene. Ora tocca a me dare alle generazioni future, fare la mia parte per lasciare un mondo in cui si possa vivere con dignità e felicità».

Tony Robinson, un inglese che ha percorso trenta Paesi, ha raccontato in tono più intimo: «In Giappone abbiamo incontrato gli Hibakusha, i sopravvissuti alla bomba atomica. Una di loro ci ha detto: “Grazie, grazie. È così importante!” Mentre traducevo queste parole cercavo di non piangere a causa dei forti sentimenti di empatia per le terribili sofferenze che questa donna aveva passato e perché sentivo di non meritare i suoi ringraziamenti».

I discorsi si sono susseguiti e Giorgio Schultze, portavoce della Marcia per l'Europa e partecipante alle équipes del Medio Oriente e dei Balcani, ha detto: «Abbiamo attraversato il muro di Israele in Palestina e ora più di duecento leader sociali, ex combattenti di Al Fatah, ci chiedono di formare un esercito nonviolento per comunicare e aprire le porte alla riconciliazione e iniziare una nuova storia di coesistenza pacifica tra palestinesi ed ebrei».

L'evento si è concluso con le parole di Tomás Hirsch, portavoce della Marcia Mondiale in America Latina, riferite soprattutto al futuro del Movimento Umanista, l'organizzazione che ha promosso la Marcia Mondiale.

La cerimonia è terminata alle 19:30 passate, quando il sole calava già sulle montagne della Cordigliera delle Ande, con il saluto di «pace, forza e allegria» di tutti i partecipanti.”

“È ovvio che a quattordici anni da quel segnale di massa dei popoli, il futuro della pace e della nonviolenza sembra ancora distante. Una ragione in più per raddoppiare gli sforzi per avvicinarlo.”

"Un uomo [parte II]", 14/1/2024, - Kyra Grieco

“Come si (de)costruisce la propria mascolinità e quella altrui? La difficile domanda al centro del secondo di quattro articoli (molto attesi, qui il primo) di Kyra Grieco dedicati a come disimparare alcuni gesti e automatismi per rendere questo mondo più vivibile per tutti (ma soprattutto per tutte) apre tante questioni e, spesso con ironia, costringe a pensare. Si parte da cosa definisce un uomo e si ragiona, tra le altre cose, di saperi, corpi ed emozioni, avendo a disposizione almeno trent'anni di ricerca sulla mascolinità. Come nel primo articolo, restano fondamentali gli esercizi proposti, in questo caso sono

una cena con amici o parenti, una discussione qualsiasi su un tema che vi sta a cuore...”

“Visto che la mascolinità è relativa al gruppo sociale nel quale ci si trova, per capirla e agire su di essa conviene partire da se stessi e dal proprio intorno: amici, famiglia, colleghi. Pensare che uomini di altri gruppi sociali (religiosi, etnici o di classe) siano “più maschilisti” è infatti una forma frequente di gerarchizzazione delle mascolinità, che non fa altro che spostare il problema da sé agli altri. L'idea che alcune società siano “più patriarcali” è molto vecchia e già ampiamente sdoganata: il colonialismo si è storicamente legittimato attraverso l'idea che gli uomini colonizzati brutalizzassero le loro donne (Mohanty 2020); il razzismo si è alimentato dell'idea che i non bianchi fossero sessualmente iperattivi e violenti o ipoattivi ed effeminati (rispetto alla “norma” bianca); il classismo dell'idea che gli uomini delle classi popolari fossero forti ma brutali (quindi incapaci di nobili sentimenti) (Davis 2018). Tutti questi stereotipi nonché le loro rielaborazioni contemporanee nella denigrazione delle mascolinità altrui (quali definire un altro uomo una bestia o un damerino, fare illazioni sulla taglia del sesso o sull'appetito sessuale eccessivo o deficiente, suggerire che si faccia “comandare” dalla moglie o che al contrario sia un tiranno, etc.), sono unicamente modi di gerarchizzare gli uomini tra loro, cioè di posizionare la propria mascolinità come “migliore” di altre. Il punto quindi non è cosa definisce un uomo ma rispetto a chi ci si definisce uomini.

Esercizio [2] Tanto per cominciare suggerisco un esercizio elementare: riflettere sui paragoni che regolarmente facciamo con altri uomini, allo scopo di sentirci “migliori” – più egualitari, tolleranti, aperti, sensibili, etc. – di loro, e iniziare a focalizzarsi piuttosto su quello che si potrebbe cambiare nei propri comportamenti e nelle proprie relazioni, per esserlo ancora di più. Continuando a leggere, vedrete che ci sono tante cose da fare.

Questo aspetto della mascolinità in quanto competizione tra uomini precede qualsiasi considerazione sul rapporto con le donne. Perché è innanzitutto nel contesto nell'interazione con altri uomini – dalla famiglia alla scuola agli amici – che le norme di genere sono interiorizzate. Ricordo l'amica dispiaciuta per il figlio di sei anni che, appena iniziata la scuola elementare, aveva smesso di giocare alla ricreazione con l'amica del cuore perché non era cosa “da maschi”. Pur continuando a giocare insieme dopo scuola, aveva smesso di socializzare con lei in ambito scolastico, interiorizzando così dalla più giovane età la segregazione tra “maschi e femmine” (perché di segregazione si tratta: una apartheid dei sessi). In questa segregazione e nella riaffermazione della norma da parte

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

degli altri bambini (che lo avrebbero schernito se avesse continuato a giocare con l'amichetta) si trovano i primi segni distintivi di una mascolinità che consiste, per l'appunto, in una messa a distanza del "femminile" (cioè di tutti i comportamenti e le pratiche che sono identificati come tali) nonché delle "femmine", che vengono così relegate a specifiche forme di interazione, socialmente accettabili: madre, sorella, amica (ma solo dopo scuola, a tu-per-tu), fidanzata, amante, moglie, etc. C'è da sorprendersi se poi, a quarant'anni, quando si fa una cena, gli uomini sono tutti da una parte del tavolo e le donne dall'altra? Un uomo finito per sbaglio dal lato femminile del tavolo si sente in fretta scomodo, come se quel posto a tavola mettesse in dubbio la sua mascolinità, il suo appartenere al gruppo degli uomini. Questo, ammesso e concesso che sia il benvenuto nel gruppo "dei maschi", il che non è il caso di tutti, in particolare di tutti quelli uomini che – per corporeità o comportamenti, per orientamento sessuale o per socialità – sono assimilati al femminile. Perché, ancora una volta, la mascolinità consiste innanzitutto nel guardarsi e normarsi tra uomini, prima ancora che in un'interazione con le donne, dalle quali ci si deve innanzitutto distinguere prima di poterci avere a che fare.

Esercizio [3] Alla prossima cena in famiglia, di lavoro o tra amici, sedetevi dall'altro lato del tavolo (questo se le o i commensali sono d'accordo, beninteso!). Accettate il disagio che questo potrà crearvi e cercate di passare una bella serata con persone che di solito frequentate solo in quanto amiche/compagne/sorelle/madri di altri uomini. Adattatevi ad altri temi e modi di discussione, ascoltate senza interrompere, fate delle domande. Insomma, mettetevi in minoranza, uscite dal gruppo degli uomini per vedere che effetto fa, vi assicuro che la vostra virilità non ne soffrirà

Quando parlo dell'imperativo di distinguersi dalle donne e da altri uomini (per esempio gli omosessuali) non mi riferisco unicamente al fatto di riconoscere una differenza e tracciarne i confini, ma anche alla disuguaglianza che questa operazione produce (Delphy 2023). L'opposizione tra maschile e femminile significa dividere l'umanità in due "classi di sesso", gli uomini e le donne (Delphy 2022) ma anche esprimere le disuguaglianze all'interno di ogni gruppo attraverso l'opposizione maschile/femminile. Quindi, per esempio, essere una "Donna con le palle", "cazzuta" o "forte" costituisce un complimento. L'attribuzione di caratteristiche associate alla mascolinità (nell'uso corrente gli organi genitali maschili rinviano al coraggio, all'ambizione, alla caparbietà), implicano una

valorizzazione della persona, a maggior ragione se si tratta di una donna, a cui non sono abitualmente attribuite queste qualità "naturalmente" maschili. È molto più raro incorrere in espressioni come "un Uomo cazzuto" o "un Uomo con le palle" o "un Uomo forte": l'uso della parola uomo abbinata a degli aggettivi associati al maschile risulta infatti ripetitivo, a meno che non serva per distinguere quella mascolinità da altre (considerate essere più "deboli", per esempio).

La particolarità di queste formulazioni è di riprodurre e consolidare, nel linguaggio comune, la distinzione di genere, specificando il sesso della persona solo quando questo non è "in concordanza" con le qualità che gli sono abitualmente attribuite come "naturali". La stessa cosa vale per l'"uomo sensibile" o "dolce", caratteristiche associate al femminile (quante volte si sente dire di una persona che è "una Donna dolce" o "sensibile"?). Nonostante alcune qualità associate al femminile facciano l'oggetto di una valorizzazione – in particolare in relazione all'evoluzione dei modelli paterni sopracitati – l'effetto di queste abitudini di linguaggio non è solo quello di differenziare il maschile dal femminile, ma anche di stabilire una gerarchia tra i due termini. Mentre non esistono delle espressioni speculari, tali un "Uomo con le ovaie" o un "Uomo vulvato" (ma potremmo iniziare a inventarsele, tanto il linguaggio come il genere è in eterno movimento), essere denominati una "femminuccia" (sensibilità) o un "mammo" (cura) è una forma di devirilizzazione che equivale a un abbassamento di rango all'interno della comunità maschile. Le pratiche e i comportamenti associati al femminile sono infatti sistematicamente svalutate, mentre quelle associate al maschile sono valorizzate, indipendentemente dal sesso della persona che le agisce.

Esercizio [4] Provate a riconoscere, nel vostro linguaggio di tutti i giorni, tutte quelle espressioni (tipo "donna con le palle") che riproducono gli stereotipi di genere (il coraggio sarebbe un attributo maschile). Non sapete se è uno stereotipo? Provate a sostituire la parola "uomo" o "donna" con un'altra categoria di persone, idealmente una a cui appartenete voi. Per esempio: "Un italiano con le palle". Che effetto fa? Generalmente ci viene subito da pensare – anche un po' offesi – "ma perché, gli italiani non hanno le palle?". Bingo! Siete di fronte a uno stereotipo.

Iniziare da sé, quindi, e dal proprio gruppo sociale (amici, colleghi, familiari) è essenziale per identificare i contorni della propria mascolinità. Prendere coscienza di come si è interiorizzato, messo in atto, trasmesso e normato la mascolinità (la propria e quella degli altri) è infatti il primo, indispensabile passo per poterla trasformare. E trasformarla

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

è un passo indispensabile per la parità di genere, che non è solo la parità tra uomini e donne, ma la parità per tutt*, e tra tutt*.

Warning: non è facile, e non è affatto piacevole. Non può esserlo, altrimenti c'è qualcosa che non va. Rimettere in questione quei comportamenti che sono stati interiorizzati come "normali" sin dalla più giovane età, e che sono condivisi all'interno del proprio gruppo sociale di riferimento, significa non solo andare a destabilizzare la propria identità, ma anche le proprie relazioni sociali. Venir meno a delle norme di genere interiorizzate (ad esempio l'obbligo per un uomo di non mostrare le proprie debolezze e vulnerabilità, o per una donna di essere sempre gentile ed accogliente) necessariamente crea disagio e delude le aspettative, le nostre come quelle altrui. I richiami all'ordine possono essere violenti e dolorosi, soprattutto se vengono da persone amate. Sentirsi dire dal proprio padre che non è fiero di te, dall'amico d'infanzia che con te non si diverte più, o dalla compagna che ti vorrebbe "più uomo" sono tutte possibili reazioni altrui al cambiamento, che fanno male perché vanno a ledere la propria immagine di sé così come i propri legami affettivi.

Per fortuna, da qualche anno si sono moltiplicati i saggi, fumetti e libri che hanno l'obiettivo di rendere accessibili ma soprattutto applicabili quasi trent'anni di ricerca sulle mascolinità, nonché di esperienze nel riconoscimento e nella decostruzione di queste. Nonostante una grande diversità di stili, di tematiche e di prospettive, l'insieme di queste teorie e pratiche tendono a identificare tre aspetti distintivi della mascolinità egemonica, cioè quella di uomini bianchi, cis, etero e di classe media che costituiscono la maggioranza (politica, non numerica) delle società occidentali contemporanee. Il primo aspetto concerne il sapere e il saper fare, cioè il valore sociale delle competenze; il secondo riguarda il rapporto al corpo (il proprio e quello altrui); il terzo, invece, il riconoscimento e l'espressione delle emozioni. Ma procediamo con ordine.

Il genere orienta l'accesso e lo sviluppo delle competenze, sin dalla più giovane età. Invece di soffermarmi su come i bambini sono incoraggiati a sviluppare competenze fisiche e tecnico-scientifiche che sono socialmente e – più tardi – economicamente valorizzate, mentre le bambine sono orientate verso lo sviluppo di competenze sociali ed emotive che spesso conducono verso mestieri di cura poco riconosciuti e retribuiti (Internet pullula di informazioni e risorse sull'educazione alla parità di

genere, ma invito chi è interessat* a leggere il manuale di educazione antisessista di Aurelia Blanc Crescere un figlio femminista) vorrei concentrarmi sul riconoscimento differenziale delle competenze all'età adulta. Non mi riferisco tanto all'identificazione (e valutazione) diversa delle competenze in quanto "maschili" (p.e. tecnico-scientifiche) e "femminili" (p.e. emotivo-sociali), ma piuttosto alla valutazione divergente delle stesse competenze, a seconda che siano degli uomini o delle donne a mobilitarle.

Una delle forme più riconoscibili di questa svalutazione delle competenze è il mansplaining, termine reso celebre dalla giornalista statunitense Rebecca Solnit (autrice di Gli uomini mi spiegano le cose) in un articolo del 2008, per identificare quelle numerosissime situazioni in cui alcuni uomini si sentono legittimati a spiegare qualcosa a una o più donne, supponendo che queste ne sappiano meno di loro. Quello che più mi colpisce, nella maggior parte dei casi, è la relativa docilità di quelle persone (tra cui la sottoscritta) che si vedono spiegare cosa di cui hanno già una vasta conoscenza e/o esperienza, pur di non correre il rischio di sembrare saccenti o scortesi, il che dimostra quanto la svalutazione delle competenze sia interiorizzata dalle donne stesse. Ho quindi assistito a un amico tecnico delle luci che spiegava l'Alzheimer alla sua compagna, che da più di dieci anni svolge ricerca con i pazienti affetti da questa malattia e con i loro familiari. E ho smesso di contare le volte che un uomo – per il mero fatto di essere maschio – ha negato ogni tipo di ricerca sulle mascolinità sulla base della propria esperienza individuale, apportando come unico argomento a sostegno che non posso saperne nulla, perché sono una donna. Come se io mi fossi convinta, per il semplice fatto di parlare italiano dalla nascita, di saperne di più di qualsiasi manuale di linguistica. Non so se mi spiego.

Esercizio [5] facile facile: prima di spiegare qualcosa a una o più persone, correggerle o dir loro come fare, soffermatevi a 1) (ri)conoscere e valorizzare le loro competenze in merito, prima di eventualmente 2) chiedere loro se desiderano il vostro intervento, che si tratti di un parcheggio o di una ricetta di cucina. Quindi invece di iniziare a spiegare cosa è o come si fa provate a chiedere cosa la persona sa già... in molti casi rimarrete sorpresi. Le loro competenze in materia vi sembrano insufficienti? Pazienza. Non prendete il volante (letteralmente e figurativamente) se l'altra persona non ve lo ha chiesto. Lo sviluppo e il riconoscimento delle competenze è anche questione di pratica.

Nella vita di tutti i giorni, il silenziamento delle donne e la svalutazione delle loro competenze è un fenomeno difficile da identificare, perché è assolutamente interiorizzato e

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

naturalizzato. Io ad esempio mi sono resa conto che sono molto meno predisposta all'attenzione quando a parlare è mia madre. Poco importa che mi stia parlando di questioni di amministrazione domestica o di politica internazionale, quando lei parla, io dopo un po' tendo a distrarmi. A prescindere dal rapporto madri-figlie su cui gli psicanalisti (maschi soprattutto) hanno speso pagine e pagine, ci ho riflettuto e sono giunta alla conclusione che questo dipende in gran parte dal fatto che sono stata cresciuta in un contesto in cui quello che mio padre diceva era "interessante" e tutt* lo stavano ad ascoltare, mentre mia madre era sistematicamente interrotta o corretta in quello che diceva (il fatto poi che l'italiano non fosse la sua lingua materna non aiutava). Nonostante facessero lo stesso mestiere e avessero gli stessi titoli, lui era il professore, lei la moglie del professore (mai la professoressa). Questo tipo di educazione fa sì che anche io, figlia femmina e femminista del professore e della professoressa, tenda comunque a prestare più attenzione quando a parlare è un uomo.

Così come nella vita familiare, anche nei contesti lavorativi, nello spazio politico e mediatico, sono infatti gli uomini a dominare gli spazi e i tempi di parola. Nonostante lo stereotipo che le donne parlino tanto, in realtà nella maggior parte delle situazioni miste – cioè in cui sono presenti uomini e donne – lo spazio verbale e sonoro è maggiormente occupato dai primi, a discapito delle seconde. Questo accade all'ora della ricreazione a scuola, quando gli schiamazzi dei bambini che giocano – spesso a degli sport fisici che richiedono molto spazio, quale il calcio – coprono le voci delle bambine che fanno giochi più fisicamente e uditiveamente contenuti. Questo accade nei luoghi di lavoro

Esercizio [6]: passate tutta una riunione ad annotare le prese di parola e i loro tempi. Generalmente si rimane sorpres* della divergenza tra la nostra percezione e il tempo di parola effettivamente occupato dalle persone.

Accade anche al di fuori degli spazi lavorativi. Basta osservare – così come la riunione di lavoro – una cena con amici e/o parenti. Oltre alla divisione delle attività – il famoso "chi fa cosa" (lavoro visibile come cucinare il piatto principale, lavori invisibili come apparecchiare, nutrire i bambini, raccogliere i giocattoli finiti per terra, accogliere gli ospiti e fare le pulizie a fine cena) – se ci si focalizza sulle pratiche verbali e le interazioni, si possono osservare delle dinamiche simili a quelle nella corte di ricreazione alle elementari: gli uomini spesso parlano forte, si fanno battute da una parte all'altra della stanza o del giardino

(lanciandosi parole al posto della palla da calcio), occupano gran parte dello spazio fisico e sonoro disponibile con la loro attività e le loro interazioni, mentre le donne tendono a "fare capannello" da una parte, parlando tra loro vicine e a voce bassa, in modo da potersi udire ma da non essere udite. Oppure decidono di allontanarsi o uscire per fumarsi una sigaretta, per scampare al baccano e poter conversare senza interruzioni.

L'occupazione maschile degli spazi fisici (il cosiddetto manspreading, come ad esempio sedersi a gambe e gomiti larghi nei trasporti pubblici, mentre accanto una donna di fa piccola piccola per stare nel mezzo sedile lasciatogli) e sonori (parlare molto e/o a voce alta, monopolizzare la conversazione o il dibattito, etc.) nelle sue forme quotidiane e ordinarie sembra innocua. In realtà, nel continuum delle violenze di genere, è la prima e la più banale delle forme di silenziamento e di marginalizzazione delle donne e di altre minoranze, che rende inudibili le loro voci e le istanze che portano. Questa tendenza che possiamo osservare nella vita di tutti i giorni tende peraltro ad amplificarsi nello spazio-tempo nel dibattito pubblico, incluso quando si discutono questioni considerate di "competenza femminile" come la violenza di genere.

Un esempio lampante è fornito dal dibattito a seguito del femminicidio di Giulia Cecchettin, e delle dichiarazioni della sorella Elena. L'indomani della lettera di Elena Cecchetin al Corriere, in cui definiva il femminicida "un figlio sano del patriarcato" e i femminicidi come "omicidio di Stato", vari articoli di blog e giornali online riportavano i commenti di Marco Travaglio, intervistato su La7: "Non credo sia un omicidio di Stato" e "Non ho certezze sulle soluzioni di problemi così enormi, so solo che dopo la morte bisognerebbe fare un po' di silenzio". Ora, tanto i commenti di Travaglio che la loro ripresa dai media costituiscono un chiaro esempio del male bias (cioè dell'orientamento maschile, quindi maschilista) dei media italiani, a diversi livelli. Innanzitutto, nonostante alla stessa puntata di 8 e mezzo fossero invitate anche la giornalista Serena Dandini, il giornalista di Libero Francesco Specchia e l'attivista Carlotta Vagnoli, autrice di Maledetta sfortuna. Vedere, riconoscere e rifiutare la violenza di genere e formatrice di educazione di genere nelle scuole da anni, gli unici propositi ripresi dai giornali sono quelli di Travaglio e lo "sbotto" (che potremmo anche qualificare di aggressione verbale) di Francesco Specchia, che interrompe e riprende Carlotta Vagnoli, affermando che il suo intervento "non c'entra niente". Mentre quindi sia Serena Dandini che Carlotta Vagnoli – non per il fatto di essere donne ma per essersi interessate da anni alla problematica della violenza di genere – avevano condiviso

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

riflessioni e considerazioni ben precise (dalla proposta di una legge bipartisan sulla violenza contro le donne all'impossibilità di conciliare l'autonomia femminile e la parità di genere e i valori fondanti dell'attuale governo: "Dio, Patria e Famiglia") sono il mansplaining e mansplaining (ti interrompo e poi ti spiego perché quello che dici non ha nessun valore) di Specchia e l'affermazione – peraltro inutile – di Travaglio di "non avere certezze" che sono riprese e diffuse. Sul primo non mi soffermo perché un comportamento così insopportabile non merita neanche di essere commentato, né di essere visibilizzato ulteriormente. Concentriamoci invece sulle affermazioni, ben più innocue, di Travaglio.

Se da una parte possiamo lodare l'ammissione di incertezza da parte del giornalista, che per l'appunto è riuscito così ad evitare di fare mansplaining improvvisandosi esperto sulla questione, la sua intervista rappresenta una delle innumerevoli occasioni mancate per passare la palla a quelle persone ed esperienze che da anni lavorano sul tema, ma le cui voci non sono udite né udibili in tempi normali. Travaglio avrebbe per esempio potuto rimandare, oltre che alle persone presenti, al lavoro di prevenzione che svolgono diverse associazioni sul territorio italiano, oppure approfittarne per parlare dell'allarme lanciato dai centri anti-violenza che già da anni denunciano l'aumento dei casi tra le donne molto giovani (16-18) e le ultrasessantenni, oppure di come i tagli di fondi degli ultimi anni hanno costretto i centri anti-violenza a ridurre drasticamente i servizi e dipendere sempre di più dal personale volontario (in questo modo avrebbe potuto sostenere l'affermazione di Elena Cecchetti, invece di inficiarla: quella di non prioritizzare la questione della violenza di genere è una chiara volontà politica che trascende gli schieramenti).

Insomma, a prescindere da Travaglio come individuo (perché non si tratta di un attacco ad personam, ma di mostrare un meccanismo ahimé abbastanza paradigmatico) il suo intervento a La7 è stato, come quelli di molti altri, un'ennesima opportunità mancata di fare quello che un uomo pro-femminista avrebbe potuto fare. "Che cosa", mi direte? Senza voler essere prescrittiva – chi ha altre idee le proponga – vedo varie possibilità. 1. Rifiutare di occupare quello spazio, in modo da lasciarlo ad una persona più competente sull'argomento, che si sarebbe servita di quello spazio fisico e di parola per informare il pubblico sulla violenza di genere: cos'è, da dove nasce, come riconoscerla, come combatterla, cosa fare quando la si subisce o qualcun* vicino a noi la subisce; 2. Approfittare di quello spazio mediatico per visibilizzare

persone e realtà esistenti che da anni lavorano sul tema. Quindi al "non ho soluzioni" sarebbe potuto aggiungere "ma ci sono i centri anti-violenza, tal autrice o autore, tali studi, associazioni etc. che propongono di intervenire in tal o tal modo"... certo non sarebbe stato preciso né esaustivo, ma almeno avrebbe re-distribuito un po' del suo privilegio mediatico e valorizzato competenze altrui; 3. Finalmente, esiste un'altra opzione, certo più confrontante (e meno confortevole) da mettere in atto, che è quella, pura e semplice, di tacere. Così come parlare è un atto rivoluzionario per le donne (cf. Michela Murgia "Stai zitta! E altre nove frasi che non vogliamo sentire più"), tacere può essere estremamente sovversivo per gli uomini. Significa disporre di un potere e decidere di non usarlo. Significa lasciare spazio perché altre voci possano emergere o perché semplicemente abbiano più spazio di quel poco abitualmente accordato. Significa anche insegnare attraverso l'esempio qualcosa che è estremamente difficile da fare – starsene seduti in una riunione, una trasmissione o un'assemblea e rimanere in silenzio può fare sentire inesistenti o invisibili – e cioè che se si lascia vuoto quello spazio, altr* potranno occuparlo con i loro pensieri e le loro parole. Scegliere di tacere – non in maniera punitiva o aggressiva, ma rinunciando temporaneamente ad avere un ruolo da protagonista, il che non ha mai ucciso nessuno – costituisce infatti, in alcuni contesti, un atto politico.

Esercizio [7] per casa: in una riunione di lavoro, una cena con amici o parenti, una discussione qualsiasi su un tema che vi sta a cuore, provate a stare in silenzio e osservate cosa accade intorno a voi. Non vi alienate guardando il telefono o la televisione, restate presenti, ascoltate, se possibile prendete appunti. Chi parla più spesso o più a lungo (per questo vi servirà un timer)? Chi interrompe e chi viene interrott*? Quali competenze o saperi sono riconosciuti pubblicamente come legittimi (tipo: È / si fa così. Lo so perché l'ho letto su Topolino) e da chi? Quali competenze o saperi sono invece svalutati o marginalizzati (tipo: quello che dici non c'entra niente)?

Combattere con i propri automatismi – quali quello di spiegare le cose o di interrompere alcune persone più di altre – è un lavoro certosino, qualcosa che bisogna praticare con costanza perché regolarmente ci si ricasca. Come mi disse una volta un'amica: "Io non sono una femminista. Sono una maschilista che ogni giorno cerca di disapprendere qualcosa". Disimparare è faticoso. Bisogna portare pazienza, accettare di sbagliare ripetutamente, ammetterlo, sapersi scusare, e cercare di fare meglio la prossima volta. Il femminismo, in quanto percorso e pratica, ci insegna che questo non si fa da soli. Ci vogliono valid* alleat*, persone di fiducia che magari sono più allenate su quella cosa in particolare, e possono

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

quindi farci da apripista. Persone che abbiano sia le competenze che la voglia (soprattutto quella!) di farci notare quando ricadiamo nei soliti automatismi, contribuendo così a riprodurre stereotipi e disuguaglianze.

Esercizio [8] per un cambiamento di prospettiva: Quando una persona a voi vicina vi fa notare che qualcosa che avete detto o fatto è non è in linea con i valori che professate (per esempio, siete strenui difensori della parità di genere ma poi fate battute sessiste), invece di offendervi e mettervi sulla difensiva (“ma come! lo che faccio questo e quest’altro...”), rispondere aggredendo (“e fattela una risata!”) o archiviare la critica come un attacco personale (“ce l’ha con me”), provate a: 1) considerare che la persona in questione sta impiegando tempo ed energia per comunicarvi qualcosa, invece di starsene tranquilla e farsi i fatti suoi (potreste quindi ringraziarla, invece di negare o sminuire quello che dice); 2) immaginare che, anche se non vi fa piacere – anzi a maggior ragione se non vi fa piacere – potrebbe esserci del vero (in altre parole, mettetevi in discussione); 3) prendervi un po’ di tempo per rifletterci, informarvi e confrontarvi con altre persone sensibili alla questione e 4) solo dopo, decidere se andare a modificare un determinato comportamento, o meno. Male che vada, avrete comunque imparato qualcosa (in questo caso, a riconoscere una battuta sessista)!

Iniziare da sé significa quindi iniziare dal modo in cui, tra uomini, ci si guarda e ci si impone vicendevolmente alcuni comportamenti, o ce ne si impedisce altri. Questo significa, per esempio, smettere di fare un certo tipo di battute cameratesche, smettere di ridere a quelle altrui, o addirittura – sbizzarriamoci! – schierarsi in favore della persona che in quel momento sta essendo redarguita, normalizzando o riproducendo il comportamento (vabbè scusa ma che c’è di male? Anch’io ...). Preparatevi a silenzi glaciali, occhiatacce e risatine scomode o a diventare il nuovo bersaglio di una raddoppiata censura. Decisamente non facile. Ma, se vi può consolare, col tempo le cose migliorano, basta restare fermi sulle proprie posizioni e continuare a opporsi alle stesse cose (meglio specializzarsi su alcune che cercare di prenderle tutte, nel corto termine si è più efficaci). A forza di fare il disco rotto, dai e dai, i vostri colleghi, parenti o amici inevitabilmente smetteranno di fare certe battute in vostra presenza (o di invitarvi alle cene, ma quello è un rischio da prendere) e, con un po’ di fortuna, qualcuno dei presenti potrebbe anche farsi due domande e decidere di informarsi su questi temi indipendentemente da voi.

Perché così come i gruppi di autocoscienza femminile sono stati all’origine della definizione e decostruzione della “donna” (categoria altrettanto relativa e contestuale quanto “uomo”), identificare e decostruire le mascolinità è necessariamente un processo che richiede un lavoro collettivo. In Italia esistono già molti percorsi ed esperienze che accompagnano gli individui e i gruppi in questo percorso. Dal 2007, l’Associazione “Maschile Plurale” lavora negli ambiti della comunicazione, dell’educazione, della formazione e dell’attivismo, per “promuovere una cultura che superi il patriarcato e una società liberata dal maschilismo e dal sessismo”. Stefano Ciccone, membro dell’associazione, riprende alcuni degli argomenti e approcci elaborati da Maschile Plurale nel suo libro *Maschi in Crisi*. Oltre la frustrazione e il rancore (disponibile gratuitamente online), nel quale decostruisce la cosiddetta “crisi della mascolinità” e propone di rileggerla come un’opportunità, per gli uomini, di sperimentare nuove modalità esistenziali e relazionali. Anche il Gruppo Nonviolento di Autocoscienza Maschile (GNAM) ha pubblicato nel 2022 la sua esperienza nel volume *Maschilità smascherata*. L’esperienza del gruppo GNAM, che è stato recensito da Stefano Ciccone per *Comune-info*. Le iniziative promosse o affiancate da queste associazioni sono numerose e spaziano da gruppi di autocoscienza maschile (uno dei quali fa per esempio l’oggetto del documentario “Nel cerchio degli uomini” di Paola SanGiovanni) ai Centri per Uomini Autori di Violenza (CUAV). Alcuni di questi, insieme a cooperative sociali, onlus e Centri di Ascolto per Uomini Maltrattanti (CAM) hanno partecipato nel 2014 alla costituzione dell’associazione nazionale *Relazioni Libere da Violenza (Relive)*, che raccoglie gruppi di lavoro ed esperienze volte a contrastare la violenza di genere, a partire da chi la agisce.

A questo punto mi direte: ma come siamo arrivati dallo humor cameratesco alla violenza domestica? Una battuta (anche se un po’ pesante) e un pugno, non sono mica la stessa cosa!”

“Un mondo sempre più nelle mani di pochi super-ricchi. Il nuovo Rapporto Oxfam”, 16/1/2024, - Giovanni Caprio

“I cinque uomini più ricchi al mondo dal 2020 hanno più che raddoppiato, in termini reali, le proprie fortune, passate da 405 a 869 miliardi di dollari e cresciute al ritmo di 14 milioni di dollari all’ora. Al contrario, la ricchezza complessiva di quasi 5 miliardi di persone più povere non ha avuto alcuna crescita. Sono alcuni dei dati del Rapporto “Disuguaglianza: il potere al servizio di pochi”, pubblicato da Oxfam nei giorni dei lavori del World Economic Forum di Davos. Un Rapporto che

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

sottolinea che entro dieci anni –agli attuali ritmi– si potrebbe avere il primo trilionario, mentre occorreranno 230 anni per porre fine alla povertà.

A livello globale gli uomini detengono una ricchezza superiore di 105.000 miliardi dollari a quella delle donne. Tale differenza è equivalente a 4 volte la dimensione dell'economia statunitense. Per una donna che lavora nella sanità o nel sociale ci vogliono 1.200 anni per guadagnare quanto in un anno percepisce, in media, l'AD di una delle 100 imprese più grandi della lista Fortune. Sette tra le dieci più grandi multinazionali al mondo hanno un AD miliardario o un miliardario tra i propri azionisti di riferimento. 148 tra le più grandi società al mondo (di cui si dispongono i dati) hanno realizzato profitti per circa 1.800 miliardi di dollari in 12 mesi fino a giugno 2023, registrando un incremento del 52,5% rispetto al profitto medio nel quadriennio 2018-21. Tra luglio 2022 e giugno 2023, per ogni 100 dollari di profitto generati da 96 tra le imprese più grandi al mondo 82 dollari sono fluiti agli azionisti sotto forma di dividendi o buyback azionari.

Per quasi 800 milioni di lavoratori occupati in 52 Paesi i salari non hanno tenuto il passo dell'inflazione. Il relativo monte salari ha visto un calo in termini reali di 1.500 miliardi di dollari nel biennio 2021-2022, una perdita equivalente a quasi uno stipendio mensile (25 giorni) per ciascun lavoratore.

Per la maggior parte delle persone al mondo, l'inizio di questo decennio è stato incredibilmente difficile: 4,8 miliardi di persone hanno tenuto a stento il passo con l'inflazione. Per le persone più povere, che con maggiore probabilità sono donne, o appartenenti a minoranze etniche e gruppi marginalizzati, la quotidianità è diventata ancora più dura. Per la prima volta in 25 anni la disuguaglianza a livello globale si è ampliata. E il disastro climatico a cui stiamo assistendo, di cui i super-ricchi sono tra i principali responsabili, sta drammaticamente esasperando questo divario. In tutto il mondo il costo della vita è aumentato considerevolmente. Per centinaia di milioni di persone i salari non sono stati sufficienti (e non lo sono ancora) per arrivare a fine mese e le loro prospettive per un futuro migliore si affievoliscono. Le prime pagine dei giornali sono state più volte occupate da notizie sulle proteste e sugli scioperi dei lavoratori che fanno fatica a sopravvivere.

Una nuova analisi di Oxfam getta luce su quale quota della ricchezza finanziaria globale sia oggi posseduta dal top-1%. “Sulla base dei dati di Wealth X stimiamo– si legge nel

rapporto– che l'1% più ricco al mondo, sotto il profilo patrimoniale, possiede attualmente il 59% dei titoli finanziari a livello globale. Con uno sguardo al vertice della piramide della ricchezza globale, le fortune dei miliardari sono legate alla proprietà delle grandi imprese che controllano. Nel 2022 i 50 miliardari statunitensi più ricchi detenevano il 75% della propria ricchezza in azioni delle società da loro guidate. Warren Buffet – presidente del consiglio di amministrazione, amministratore delegato e maggiore azionista di Berkshire Hathaway – detiene il 99% della sua ricchezza in azioni della propria società. Mark Zuckerberg, che controlla Meta, detiene il 95% della sua ricchezza in azioni della società. Jeff Bezos, già amministratore delegato, oggi presidente del consiglio di amministrazione e azionista di riferimento di Amazon (con una quota del 10% del capitale azionario), detiene l'83% della sua ricchezza in azioni del colosso delle vendite online.” E le grandi imprese utilizzano il proprio potere di mercato con modalità che generano e aumentano ulteriormente le disuguaglianze, ricompensando, per esempio, la ricchezza e non il lavoro, eludendo gli obblighi fiscali, beneficiando della privatizzazione dei servizi pubblici e alimentando la crisi climatica.

Il Rapporto dedica ampio spazio al nostro Paese, evidenziando come in Italia il quadro distribuzionale tra il 2021 e il 2022 mostri quasi un dimezzamento della quota di ricchezza detenuta dal 20% più povero (passata dallo 0,51% allo 0,27%), a fronte di una sostanziale stabilità della quota del 10% più ricco. Se a fine 2021 la ricchezza del top-10% era 6,3 volte superiore a quella detenuta dalla metà più povera della popolazione, il rapporto supera nel 2022 il valore 6,7. Non solo, ma le consistenze patrimoniali nette dell'1% più ricco (titolare, a fine 2022, del 23,1% della ricchezza nazionale) erano oltre 84 volte superiori alla ricchezza detenuta complessivamente dal 20% più povero della popolazione italiana. Una grave situazione che spinge Oxfam a raccomandare di “ripensare profondamente le misure per l'inclusione sociale e lavorativa introdotte nel 2023, riabbracciando l'approccio universalistico che garantisce a chiunque si trovi in difficoltà la possibilità di accedere a uno schema di reddito minimo fruibile fino a quando la condizione di bisogno persiste.”

“Stiamo vivendo –si legge nel rapporto– in quello che appare come un decennio di grandi divari: in soli tre anni abbiamo affrontato una dura pandemia e una crisi inflattiva senza precedenti negli ultimi trent'anni, il mondo è attraversato da tensioni internazionali ed è sconvolto da gravi conflitti, il clima è sempre più al collasso. Ogni crisi ha ampliato i divari di lungo corso e rischia di acuire ulteriormente le disparità, lasciando troppe persone indietro e aumentando l'area della fragilità e

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

vulnerabilità. Siamo davanti a un bivio: tra un'era di incontrollata supremazia oligarchica o un'era in cui il potere pubblico riacquista centralità promuovendo società più eque e coese ed un'economia più giusta ed inclusiva."

Qui il Rapporto Oxfam Italia:
https://www.oxfamitalia.org/wp-content/uploads/2024/01/Rapporto-oxfamDisuguaglianza_il-potere-al-servizio-di-pochi_15_1_2024.pdf

"Dichiarazione del Segretario Generale sulla crisi in Medio Oriente", 16/1/2024, - Antonio Guterres (via Centro Regionale di Informazione delle Nazioni Unite)

"Buon pomeriggio.

Sono passati più di 100 giorni dai terribili attacchi di Hamas del 7 ottobre, che hanno causato la morte di più di mille israeliani e di altre persone e il brutale sequestro di ostaggi.

Ogni giorno penso all'angoscia delle famiglie che ho incontrato.

Chiedo ancora una volta il rilascio immediato e incondizionato di tutti gli ostaggi. Nel frattempo, devono essere trattati umanamente e devono poter ricevere visite e assistenza dal Comitato Internazionale della Croce Rossa.

Le testimonianze di violenza sessuale commesse da Hamas e da altri il 7 ottobre devono essere rigorosamente indagate e perseguite.

Nulla può giustificare l'uccisione, il ferimento e il rapimento deliberato di civili – o il lancio di razzi verso obiettivi civili.

Allo stesso tempo, l'assalto a Gaza da parte delle forze israeliane in questi 100 giorni ha scatenato una distruzione su larga scala e livelli di uccisioni di civili senza precedenti negli anni in cui sono stato Segretario generale.

La stragrande maggioranza delle persone uccise sono donne e bambini.

Nulla può giustificare la punizione collettiva del popolo palestinese.

La situazione umanitaria a Gaza non ha parole. Nessuno e nessun luogo è sicuro.

Le persone traumatizzate vengono spinte in aree sempre più limitate nel sud, che stanno diventando intollerabilmente e pericolosamente congestionate.

Sebbene siano stati compiuti alcuni passi per aumentare il flusso di assistenza umanitaria a Gaza, i soccorsi salvavita non arrivano alle persone che hanno sopportato mesi di assalti implacabili neanche lontanamente nella misura necessaria.

La lunga ombra della fame perseguita la popolazione di Gaza, insieme a malattie, malnutrizione e altre minacce alla salute.

Sono profondamente turbato dalla chiara violazione del diritto umanitario internazionale a cui stiamo assistendo.

La scorsa settimana, il Sottosegretario generale Sigrid Kaag ha iniziato il suo lavoro come coordinatore umanitario e della ricostruzione per Gaza, in linea con la risoluzione 2720 del Consiglio di sicurezza.

Chiedo a tutti gli Stati e alle parti in conflitto la loro piena collaborazione, mentre lavora anche con i membri del Consiglio di Sicurezza e gli attori regionali per portare a termine il mandato stabilito nella risoluzione.

Un'operazione di aiuto efficace a Gaza – o in qualsiasi altro luogo – richiede alcuni elementi di base.

Richiede sicurezza.

Richiede un ambiente in cui il personale possa lavorare in sicurezza.

Richiede la logistica necessaria e la ripresa delle attività commerciali.

Gli ostacoli agli aiuti sono chiari e sono stati identificati non solo dalle Nazioni Unite, ma anche da funzionari di tutto il mondo che hanno visto la situazione di persona.

In primo luogo, le Nazioni Unite e i nostri partner non possono fornire efficacemente gli aiuti umanitari mentre Gaza è sottoposta a un bombardamento così pesante, diffuso e incessante.

Questo mette in pericolo la vita di chi riceve gli aiuti e di chi li consegna.

La maggior parte del nostro personale palestinese a Gaza è stata costretta a fuggire dalle proprie case.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

Dal 7 ottobre, 152 membri dello staff delle Nazioni Unite sono stati uccisi a Gaza – la più grande perdita di vite umane nella storia della nostra organizzazione – una cifra straziante e fonte di profondo dolore.

Tuttavia, gli operatori umanitari, sottoposti a enormi pressioni e senza alcuna garanzia di sicurezza, stanno facendo del loro meglio per portare a termine i loro compiti a Gaza.

Continuiamo a chiedere un accesso umanitario rapido, sicuro, senza ostacoli, ampliato e sostenuto all'interno e attraverso Gaza.

In secondo luogo, l'operazione di aiuto incontra notevoli ostacoli al confine con Gaza.

Materiali vitali – tra cui attrezzature mediche salvavita e pezzi di ricambio fondamentali per la riparazione di strutture e infrastrutture idriche – sono stati respinti senza alcuna spiegazione, interrompendo il flusso di forniture critiche e la ripresa dei servizi di base.

E quando un articolo viene rifiutato, il lungo processo di approvazione ricomincia da zero per l'intero carico.

In terzo luogo, l'operazione di aiuto si scontra con gravi ostacoli alla distribuzione all'interno di Gaza. Questo include ripetuti dinieghi di accesso al nord, dove rimangono centinaia di migliaia di persone.

Dall'inizio dell'anno, solo 7 delle 29 missioni di consegna degli aiuti al nord sono state in grado di procedere.

Ampi tratti di percorsi concordati non possono essere utilizzati a causa di pesanti combattimenti e detriti, e anche gli ordigni inesplosi minacciano i convogli.

I sistemi di notifica umanitaria per massimizzare la sicurezza delle operazioni di aiuto non vengono rispettati.

Inoltre, i frequenti blackout delle telecomunicazioni impediscono agli operatori umanitari di individuare le strade più sicure, di coordinare la distribuzione degli aiuti o di seguire i movimenti degli sfollati che necessitano di assistenza. Stiamo cercando di intensificare la risposta, ma abbiamo bisogno di condizioni di base.

Le parti devono rispettare il diritto umanitario internazionale, rispettare e proteggere i civili e garantire che i loro bisogni essenziali siano soddisfatti.

E deve esserci un aumento immediato e massiccio della fornitura commerciale di beni essenziali. Le Nazioni Unite e i partner umanitari non possono da soli fornire i beni di prima necessità che dovrebbero essere disponibili anche nei mercati per tutta la popolazione.

Signore e signori dei media,

Nel frattempo, il calderone delle tensioni nella Cisgiordania occupata sta ribollendo, con l'aumento della violenza che aggrava una crisi fiscale già terribile per l'Autorità Palestinese.

La tensione è alle stelle anche nel Mar Rosso e oltre – e potrebbe presto essere impossibile da contenere. Sono seriamente preoccupato per gli scambi di fuoco quotidiani attraverso la Linea Blu.

Questo rischia di innescare una più ampia escalation tra Israele e Libano e di incidere profondamente sulla stabilità regionale.

Decine di migliaia di persone nel nord di Israele e nel sud del Libano sono state sfollate a causa dei combattimenti e l'accesso umanitario in Libano continua a essere limitato.

Sono profondamente preoccupato per quanto sta accadendo.

È mio dovere trasmettere un messaggio semplice e diretto a tutte le parti:

Smettetela di giocare con il fuoco oltre la Linea Blu, eliminate l'escalation e ponete fine alle ostilità in conformità con la Risoluzione 1701 del Consiglio di Sicurezza.

Signore e signori dei media, ho esposto le mie preoccupazioni su un'ampia gamma di questioni: il livello senza precedenti di vittime civili e le catastrofiche condizioni umanitarie a Gaza; il destino degli ostaggi; le tensioni che si stanno riversando in tutta la regione.

C'è una soluzione per affrontare tutti questi problemi.

Abbiamo bisogno di un immediato cessate il fuoco umanitario. Per garantire che aiuti sufficienti arrivino dove sono necessari. Per facilitare il rilascio degli ostaggi.

Per soffocare le fiamme di una guerra più ampia, perché più a lungo si protrae il conflitto a Gaza, maggiore è il rischio di escalation e di errori di calcolo.

Non possiamo vedere in Libano quello che stiamo vedendo a Gaza.

E non possiamo permettere che ciò che sta accadendo a Gaza continui. Grazie.”

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

"Mar Rosso, la diplomazia delle bombe", 14/1/2024, - Raffaele Crocco

“È molto semplice. Per portare una mela italiana in India, sino a novembre del 2023 servivano 28 giorni. La si coglieva, la si caricava su una nave e questa mela, assieme ad altre è evidente, attraversava il Mediterraneo, si infilava nel canale di Suez, scendeva nel Mar Rosso e sbucava nell'Oceano Indiano. Ora, per arrivare, di giorni ne impiega 40: deve girare attorno all'Africa. A frenare la nostra mela è la guerra asimmetrica e piratesca in corso nel Mar Rosso. Una guerra che è senz'altro improvvisa, ma certamente non inattesa.

Che gli Houthi avessero deciso di attaccare la marina mercantile dei Paesi alleati ad Israele è cosa che si sapeva. Nel grande gioco planetario in corso, questa organizzazione politica religiosa sciita (che ha conquistato nel 2014 il potere nello Yemen rovesciando un governo sunnita) sta dalla parte della nuova polarizzazione, cioè di chi si oppone agli Stati Uniti e ai suoi alleati. Non a caso, è un'alleanza filo-statunitense quella che ha deciso di mandare le navi a pattugliare quel tratto di mare. Sempre non a caso, sono Stati Uniti e Regno Unito a bombardare da qualche giorno le postazioni Houthi sulla costa.

La catena di connessione è semplice. Lo Yemen degli Houthi è alleato all'Iran, nazione guida del mondo sciita. Lo è dai tempi, ancora non finiti, della lunga guerra contro l'Arabia Saudita, Paese sunnita integralista, che di avere degli sciiti a comandare nella propria penisola non voleva saperne. Quindi, lo Yemen sta da tempo con l'Iran, che dal 1 gennaio di quest'anno è entrato nei BRICS assieme ad altri sei Paesi. Questa sigla – formata dalle iniziali di Brasile, Russia, India, Cina e Sud Africa – è, ricordiamolo, l'organizzazione economico-politica che sta contrapponendosi al blocco del G7, i vecchi Paesi industriali che determinavano l'economia del Mondo. Lì dentro c'è anche l'Italia, per altro. I BRICS stanno proponendo a molti Paesi del Pianeta soluzioni altre e diverse rispetto a quelle del G7. Stanno tentando di creare una moneta internazionale che si opponga al dollaro nei commerci e hanno messo in piedi una banca alternativa alla Banca Mondiale.

È una lotta vera per il predominio nel Mondo, quella in corso. Siamo tornati ad un bipolarismo aggressivo, che crede nell'uso delle armi come strumento risolutivo delle vertenze. È quindi una lotta che prevede scontri e schieramenti. Ne sanno qualcosa in Ucraina. In quella guerra la Russia sa di poter contare comunque sull'appoggio dei Paesi BRICS, in contrapposizione alle

alleanze di Kiev con Stati Uniti ed Europa. A Gaza gli schieramenti sono i medesimi. Magari turandosi il naso, ma i Paesi filo-statunitensi stanno appoggiando il governo Netanyahu nell'operazione di pulizia etnica che sta compiendo. E da sempre – nonostante le dichiarazioni di principio – lasciano che Israele occupi illegalmente le terre amministrative dai palestinesi. Il blocco BRICS è schierato con la gente di Gaza e con le rivendicazioni Palestinesi. Credono davvero al diritto di un popolo oppresso? Probabilmente no, ma sostenerlo oggi significa schierarsi in modo netto e contrario, quindi funzionale.

Torniamo nel Mar Rosso. Gli attacchi Houthi sono nati come “reazione politico-militare” a quanto accade a Gaza. Fate attenzione: gli Houthi sciiti – come l'Iran – stanno dalla parte dei palestinesi sunniti. È senza precedenti nella storia di odio assassino che separa le due visioni dell'islam. Non era mai accaduto. Ora, invece, sono lì, a rappresentare una medesima visione del Mondo. Appare evidente, quindi, come non sia semplice pirateria, quella del Mar Rosso. Gli Houthi non sono una banda di poveri cristi che tentano di sopravvivere attaccando le navi. Era quello che accadeva, sempre in quell'area, qualche anno fa, con i pirati somali.

L'azione degli Houthi è un'azione mirata e politica, che si inquadra in un gigantesco fenomeno mondiale di riposizionamento e ribaltamento degli equilibri. La pirateria Houthi è contemporanea a molte cose. Al ricollocamento delle flotte statunitensi nei mari del Mondo. Alle nuove alleanze anti-Pechino fra Gran Bretagna, Stati Uniti e Australia nel Pacifico. Al riarmo della flotta cinese. All'apertura di nuove rotte commerciali nel Mar Artico.

È il Mondo che si muove e cambia. E cambia sapendo che ancora oggi chi controlla il mare controlla il Pianeta. Il 90% circa del commercio mondiale è ancora sul mare. E tagliare rotte, aprirne di nuove, controllare porti e tariffe, significa diventare potenti, modificare equilibri. Le grandi potenze lo sanno e hanno deciso di tornare a giocare alla guerra per decidere chi deve comandare. Per ora è una guerra fatta di periferie in fiamme. Ma non possiamo essere certi che si fermi a questo.

Leggi qui la cronologia degli eventi:
<https://www.atlanteguerre.it/mar-rosso-la-cronologia-degli-eventi/>

Per saperne di più, leggi qui la nostra scheda conflitto Yemen/Arabia Saudita:
<https://www.atlanteguerre.it/conflict/yemen/>

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

"Burkina Faso, un Paese dilaniato e senza aiuti", 14/1/2024, - Sarvish Waheed

"Il Burkina Faso è vittima di una crisi umanitaria senza precedenti, la lente di ingrandimento internazionale sembra, ad oggi, non accorgersi del tutto della gravità della situazione. Sullo sfondo aleggiano in maniera prepotente i due colpi di stato avvenuti nel 2022. È noto, infatti, che l'instabilità recente del Paese non è la diretta conseguenza degli ultimi bombardamenti o delle ultime strategie jihadiste, bensì dei primi attacchi terroristici avvenuti nel 2016.

Il generale Paul-Henri Sandaogo Damiba prese il potere fra la notte del 23 e del 24 gennaio 2022, scardinando così il presidente Roch Marc Christian Kaborè. La giunta militare di Damiba chiedeva maggiori riforme in favore dei soldati, cure e strumenti idonei per combattere il terrorismo che stava dilaniando il Paese. Tuttavia, Damiba, non è mai realmente stato in grado di guidare il Burkina Faso verso la pace e verso la vittoria contro le fazioni ribelli. Gli estremisti affiliati ad Al-Qaeda avevano, durante la sua permanenza, il controllo di una grande percentuale del Paese. Il 30 settembre 2022, dopo le continue insofferenze dei militari circa la gestione anti-terrorismo, il capitano Ibrahim Traorè – attraverso un colpo di stato – destituì il generale Damiba.

Ad oggi la situazione resta molto grave e la crisi umanitaria continua imperturbabile a mietere vittime civili. Nel novembre 2023 i terroristi hanno bloccato e tenuto il controllo della città di Djibo, vicino al confine col Mali, 40 civili sono morti durante gli scontri, altri 42 sono rimasti feriti. Come riportato dal portavoce delle Nazioni Unite Seif Magango, tre campi per sfollati interni sono stati incendiati. Le accuse ricadono sui jihadisti affiliati ad Al-Qaeda.

"Attaccare deliberatamente civili e persone non coinvolte nel conflitto è un crimine di guerra", hanno detto le Nazioni Unite grazie alle informazioni dei loro collaboratori sul campo. Gli attacchi jihadisti negli ultimi mesi hanno raggiunto numeri record, macchiando l'operato del capitano Ibrahim Traorè. Le agenzie umanitarie che operano in Burkina Faso, hanno detto di essere state bloccate ripetutamente dall'esercito nazionale dall'operare ed agire nelle zone sotto il controllo dei terroristi. Tenendo conto che circa la metà del Paese è fuori dalle mani del governo, parliamo di una percentuale elevatissima di aiuti umanitari che non arriva a destinazione. Sono 2 milioni gli sfollati interni e circa 5 milioni i civili che hanno immediato bisogno di assistenza su un totale di 22 milioni che abitano nel Paese. Oltre ai blocchi imposti dal governo, anche le

forze jihadiste impongono severi divieti riguardanti i movimenti della popolazione e gli aiuti. "Nessun membro della mia famiglia può andare e coltivare le nostre terre, i nostri animali muoiono di fame", ha detto un leader della comunità nella città di Kantchari. "Niente può entrare, niente può uscire", ha continuato.

L'esercito del capitano Ibrahim Traorè manca di risorse e personale, difatti si serve sempre più spesso di volontari che si arruolano per combattere i ribelli. Questi civili armati, nel 2023, sono stati vittime di attacchi brutali. Nell'aprile dello stesso anno sono stati uccisi 34 volontari in un solo raid, a settembre 36. 1 milione di bambini e 31 mila insegnanti non hanno potuto accedere alle scuole a causa delle continue violenze e della situazione di insicurezza totale, riporta Unicef. Di recente una delegazione russa ha avviato delle trattative per cooperare con il governo del Burkina Faso, con l'intento chiaro e netto di sconfiggere i jihadisti.

"Trieste, ancora centinaia le persone abbandonate ai silos", 16/1/2024, - Redaz. Italia dell'Agen. Stampa Interaz. "Presenza"

"Al 15 gennaio 2024 sono almeno 170 i richiedenti asilo che hanno fatto domanda a Trieste che rimangono senza accoglienza, tra cui alcune famiglie con minori. Per circa 60 di esse la mancata accoglienza perdura da più di un mese nonostante le persone abbandonate siano esposte a gravi rischi, anche di morte, a causa del rigido periodo invernale e la legge preveda l'obbligo tassativo per la Prefettura di collocare in idonea accoglienza i richiedenti asilo al momento del loro arrivo.

La grave situazione non dipende in alcun modo da un presunto numero elevato di domande di asilo presentate a Trieste che, al contrario, è bassissimo, attestandosi su circa 4 domande al giorno. Il rinvio, che talvolta viene fatto, al numero elevato di ingressi (circa 19mila nel 2023) è del tutto fuorviante e demagogico dal momento che oltre l'85% degli ingressi è costituito da rifugiati che non chiedono asilo a Trieste, ma si allontanano rapidamente e che, pertanto, non entrano nel conteggio delle persone da accogliere. Assai serie permangono pertanto le inadempienze e le disfunzioni istituzionali nel non porre rimedio a una situazione di violazione delle normative che si trascina ininterrottamente da 16 mesi (agosto 2022).

È necessario incrementare e soprattutto stabilizzare il programma dei trasferimenti superando l'approccio "spot" e prevedendo una modesta quota settimanale da applicare con

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

serietà e regolarità. È evidente che si tratta di un obiettivo modesto e assolutamente raggiungibile, ma che non si è voluto ancora raggiungere alimentando una situazione di abbandono artificialmente creata.”

ICS – Ufficio Rifugiati Onlus

"Che cosa sta succedendo in Ecuador, e perché il narco-golpe ci riguarda", 11/1/2024, - Roberto Saviano

“Roberto Saviano spiega che cosa ha scatenato la violenza, estrema, in atto in queste ore in Ecuador, Paese fino a pochi anni fa tra i meno assediati dal crimine dell’America Latina; chi sono i Choneros che l’hanno gettato nel caos; e perché la risposta del governo rischia di peggiorare le violenze?”

“In Ecuador sta accadendo ciò che tutti gli osservatori si aspettavano accadesse, prima o poi, in Sudamerica: un narcogolpe.

Un disordine confuso, non pianificato, solo alimentato con il passaparola, con parole d’ordine su TikTok e Instagram: create disordine, sparate a caso, sequestrate la città, impedito che la vita si svolga in modo regolare. Per quanto regolare possa essere la vita a Quito.

E così pusher, pali, affiliati si sono trasformati in narcoguerriglieri, si vedono uomini con bazooka per le strade, hanno iniziato a sparare senza alcuna logica sulle auto delle famiglie che erano appena andate a prendere i figli da scuola, stanno sequestrando persone nei giardini pubblici o alle fermate dei bus con il solo scopo di usarle come strumento di ricatto per il governo.

In queste ore girano video drammatici diffusi spesso proprio dai narcos: una ragazzina con uniforme scolastica inzuppata di sangue, colpita da un proiettile al fianco, che esce dell’auto cercando soccorso.

Video in carcere dove gruppi di narco a viso coperto stanno impiccando con forche artigianali guardie carcerarie.

Video su video su video. Il governo ha tolto la luce per cercare di impedire che i social diventino lo strumento di comunicazione dei narcos - com’è da sempre -, per diffondere i loro crimini e dare ordini di azione.

L’obiettivo del narcogolpe non è prendere il potere, non è amministrare con loro uomini, nemmeno controllare lo Stato. Tutt’altro. Il narcogolpe vuole terrorizzare il Paese,

ristabilire la propria supremazia sul governo e costringerlo alla negoziazione.

Negoziare sulla libertà di José Adolfo Macías «Fito», capo del cartello egemone in Ecuador, Los Choneros, e negoziare sul potere dei cartelli che si ritengono i veri sostenitori del governo e da questo traditi. Fito era evaso dal carcere molti giorni prima che si accorgessero della sua fuga: si era fatto sostituire da un sosia in cella. Il presidente ecuadoriano Daniel Noboa quando ha scoperto lo stratagemma e l’evasione ha dichiarato lo stato d’emergenza per due mesi, coprifuoco, posti di blocco, limitazione di movimento, elicotteri per cercare il boss evaso dal carcere di massima sicurezza di Litoral di Guayaquil. Questo ha innescato le rivolte e fatto partire l’ordine da parte dei narcos di dare fuoco all’Ecuador.

Perché l’Ecuador?

Eppure questo piccolo Paese di 18 milioni di abitanti arroccato nella parte nord occidentale del Sudamerica è sempre stato tra i luoghi meno assediati dal crimine rispetto ai paesi confinanti Colombia e Perù e rispetto alla situazione caraibica. Questa ormai è storia passata. L’Ecuador negli anni 80 e 90 e per tutta la prima fase degli anni 2000 non ha mai avuto cartelli egemoni né gang con prassi criminali sanguinarie.

Tutto cambia dal 2018 quando modifiche degli assetti geopolitici del narcos rendono l’Ecuador uno spazio fondamentale ai grandi gruppi narcotrafficienti mondiali. Il cambio si ha con 4 grandi sismi:

- 1) la fine dei grandi cartelli colombiani: trasformati in molti gruppi frammentati, non hanno più una gestione verticistica delle coltivazioni e degli invii di coca. Tutti, a questo punto, iniziano a coltivare laddove possono e tutti hanno necessità di stoccare.
- 2) La fine con un trattato di pace della guerriglia colombiana comunista le FARC (Forze armate rivoluzionarie) che erano la più antica guerriglia del mondo, così longeva perché si finanziava con la coca e con il cacao. La guerriglia guadagnava da coltivazione e trasporto; terminando il loro controllo sulla coca, oggi può essere trasportata altrove e coltivata ovunque.
- 3) Il potere egemone dei cartelli messicani come imperatori mondiali del narcotraffico. I cartelli colombiani sono alle dipendenze dei cartelli messicani e questi hanno deciso di incrementare le coltivazioni colombiane e peruviane. Dove stoccano e raffinano la coca? Proprio in Ecuador.
- 4) Ultimo terremoto che ha reso l’Ecuador in pochissimi anni uno dei luoghi più violenti della terra, il cambiamento politico

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

venezuelano. Il Venezuela - ormai uno Stato fallito - negli anni postchavez ha subito il controllo di un cartello, il Cartel de los soles: narcogruppi formati da ufficiali militari (che hanno appunto il sole come simbolo dei loro gradi) che controllano la partenza dei carichi di coca proprio dai porti venezuelani. Con l'aumento della produzione di coca e con l'aumento della richiesta europea e mediorientale hanno imposto prezzi sempre più alti. Nei porti venezuelani l'invio di cocaina è prassi consolidata che non abbisogna di nascondimenti: è possibile organizzarsi e stoccare tonnellate di cocaina nelle navi. Un servizio che il governo si fa pagare molto caro. Il Cartel de los Soles ha ora alzato i prezzi e i messicani hanno deciso di dislocare tutto in Ecuador.

Cosa significa quando un cartello messicano si allea con un nuovo gruppo? Nel 2005 i Los Choneros erano una decina. Avete letto bene: letteralmente dieci persone comandate da Jorge Bismark Véliz España detto Chonero. Quasi tutti i ragazzi del gruppo provengono dalla città di Chone, ma il cartello si consolida nella città costiera di Manta. Immaginate che a 10 disperati, dediti all'alcool e a sniffare coca, arrivino uno, due milioni — prima a settimana, poi al giorno - per lo stoccaggio delle foglie, la raffinazione della coca, infine la spedizione.

Cosa accade? Accade che in pochi mesi iniziano a costruire un consenso immenso, e fanno ciò che sempre fanno le mafie: controllano la povertà, organizzano la miseria e la dirottano nel narcocapitalismo. E investono nelle affiliazioni. Da dieci che erano, comandano un esercito di diecimila affiliati in tutta la nazione e un «indotto» che lavora per loro di oltre mezzo milione di persone. Los Choneros arrivano ad essere la prima azienda del paese che infiltra la politica, decide i sindaci, compra voti, sposta ministri e vertici di polizia e ammazza politici quando si frappongono tra loro e i loro obiettivi come accaduto davanti alle telecamere il 10 agosto scorso al candidato presidenziale Villavicencio e, 6 giorni dopo, all'altro candidato Pedro Briones.

La risposta del governo (e i rischi)

Ora il governo che loro considerano alleato ha dichiarato non solo lo stato d'emergenza ma in un video dove si è mostrato unito alle opposizioni hanno dichiarato «amnistia e immunità» per soldati e poliziotti che stanno provando a ristabilire l'ordine. Cosa significa? Tutti coloro che sono in divisa possono sparare a chiunque senza doverne ricevere ordine o risponderne.

Questo porterà solo a un peggioramento delle violenze che finiranno davvero per costringere il governo a mediare con i narcos. Qualcuno si venderà la testa di Fito e otterrà dal governo vantaggi per far fermare tutto.

Ciò che sta accadendo in Ecuador riguarda ogni singola nazione d'occidente e non per coinvolgimento morale, perché più la crisi del lavoro aumenta, più il disagio domina il quotidiano, più difficile e infame diventa il vivere, più il consumo di droghe aumenta. Il sangue dell'Ecuador è generato dalle tonnellate di coca, di eroina (derivante dall'oppio coltivato a Sinalona), di marijuana e di antidolorifici (fentanyl) di cui il mondo ha sempre più fame. I narcotrafficanti guadagnano dal dolore ignorato dai governi del mondo: le droghe non sono altro che l'antidolorifico terribile e velenoso alla sofferenza e all'ansia generata dal nostro tempo e che travolge milioni di persone.

"Gli Usa, le big pharma e il dramma dell'abuso di oppiacei", 10/6/2022, - Lucia Libari

"Il CDC ha registrato nel 2021 il più alto numero di decessi per overdose da antidolorifici"

«Negli Stati Uniti le storie di tossicodipendenza sono comuni e non sono quelle che immaginiamo di conoscere. Ci sono persone che non hanno neanche mai fumato una sigaretta, ma che nel corso di cure antitumorali si sono ritrovate ad assumere antidolorifici oppiacei e non sono più riuscite a farne a meno. Per un verso sono guarite dal cancro, dall'altro sono diventate tossicodipendenti per l'assunzione di antidolorifici. Curare un mal di denti o un mal di schiena con il Fentanyl, regolarmente prescritto dal medico, ha significato per molti dare un corso diverso alla propria vita.

Nel 2021 si è registrato il più alto numero di decessi per overdose, ma va ricordato che il tasso di morte per dose eccessiva di oppiacei ha superato nel tempo quello di morte causata da HIV, incidenti stradali ed armi. Negli anni '90, Philadelphia con Tom Hanks, fu tra i primi film a trattare il tema dell'AIDS, ma da allora sulle vittime tossicodipendenti, specie da oppiacei, non si è generata alcuna empatia, essendo considerata in parte una forma di debolezza di soggetti fragili, insomma storie di fallimenti individuali. Il cliché della lettura sbrigativa al problema complesso da affrontare.

L'agenzia federale CDC, Centers for Disease Control and Prevention, destinata al controllo sulla sanità pubblica, ha segnalato nel 2021 un trend in aumento che ha portato 107.622 persone a morire per droghe o abusi di farmaci.

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

Secondo i dati diffusi, un americano su 14 è dipendente da sostanze, il cui uso ha subito un incremento durante la pandemia, per via delle difficoltà vissute.

Un milligrammo di Fentanyl è 50 volte più potente di un milligrammo di eroina e cento volte più della stessa quantità di morfina. L'OxyContin, in circolazione dal 1996, legittimato pure dalla Food and drug administration (Fda), è un antidolorifico derivato dall'oppio e ovviamente se usato con regolarità genera dipendenza, contrariamente a quanto dichiarato dal marketing molto spinto della casa farmaceutica che ne avvalorava l'efficacia e la scarsità di effetti collaterali come la dipendenza, e che premeva in modo massiccio sui medici statunitensi affinché fosse prescritto.

Un'inchiesta della BBC aveva scoperto il sistema di prescrizioni di oppioidi da parte di sanitari inesperti sulla terapia del dolore e le sue controindicazioni, tenuto conto anche di una sanità americana essenzialmente privata e che ha portato molti a curarsi in modo prolungato con un antidolorifico, anziché sottoporsi ad accertamenti diagnostici e terapie dispendiose. Si pensi ai dolori cronici dei lavoratori dell'industria pesante e delle miniere di carbone.

Dopo le class action intraprese da diversi Stati e contee, alcune sentenze hanno riconosciuto i responsabili della crisi degli oppioidi nelle Big Pharma.

Sono circa 22 i produttori di questi "farmaci", tra cui i noti Johnson&Johnson e PurduePharma, condannate a pagare miliardi di dollari per la devastazione creata. Il paradosso scaturito da questa triste vicenda sta nel fatto che queste stesse corporation hanno ravvisato il balzo delle proprie azioni e del resto sono le stesse che vendono le terapie per contrastare la dipendenza.

L'assuefazione a questi antidolorifici ha spinto tanti verso il mercato illegale delle droghe, dell'eroina, si è proprio parlato di epidemia da oppiacei, che ha alimentato il circuito malavitoso di molte città e i cui effetti distruttivi si sono fatti sentire soprattutto nelle aree più depresse del Midwest, ma anche in Pennsylvania, Connecticut, Maryland, Ohio, Kentucky, Colorado, West Virginia, la California e comunque si è diffuso senza fare sconti a nessuno, bianchi, nativi, comunità afro, ispanici. Ci sarebbe da chiedersi come sia stato possibile che il personale medico abbia prescritto senza alcuno scrupolo robbaccia a ciclo continuo e che ruolo abbiano giocato le solite lobby in questa brutta vicenda.

Ci sarebbe da chiedersi come sia stato possibile per la stessa Fda autorizzi l'ingresso nel mercato farmaceutico di prodotti così pericolosi, ma poi viene in mente il caso di Flint, nel cuore del Michigan, in cui le autorità locali negavano l'evidenza che nei rubinetti delle case scorresse acqua tossica, al piombo, provocando morti e malattie. E allora le domande vengono meno, perché tutto è possibile, anche vivere in una realtà spregiudicata, per cui l'unico antidoto resta l'etica pubblica, promossa attraverso percorsi di cittadinanza attiva.

"Analisi. Troppo "pesanti" i voti di chi ha i soldi. Così la democrazia non crea equità", 15/1/2024 - Leonardo Becchetti

"Il nuovo rapporto Oxfam offre un quadro impietoso sulle disuguaglianze e sulle contraddizioni di un sistema abilissimo nel generare valore economico ma disastroso nella sua capacità di distribuirlo equamente. Il comunicato stampa del rapporto (vedi anche articolo di Giovanni Caprio, a pag.10) evidenzia che «dal 2020, i 5 uomini più ricchi al mondo hanno raddoppiato le proprie fortune (+114%), mentre i 5 miliardi di persone più povere del pianeta hanno visto complessivamente invariata la propria condizione». E sottolinea come «ai ritmi attuali, ci vorranno oltre 2 secoli (230 anni) per porre fine alla povertà, ma nel giro di un decennio potremmo avere il primo trilionario» (con un patrimonio superiore a mille miliardi di dollari) della storia dell'umanità.

Si dice che «i poveri non possono aspettare». Invece continuando così saranno costretti a farlo e nell'attesa vedranno passare nuovi miliardari e forse trilionari.

I limiti del sistema dovrebbero scandalizzare anche il pensiero liberale perché della mano invisibile che trasforma la somma degli appetiti individuali al profitto in benessere per tutti attraverso la concorrenza, riducendo progressivamente i profitti stessi, sembra non esserci traccia. La ragione è semplice, l'economia di mercato e la concorrenza non coincidono con il *laissez faire*. Il mercato senza regole porta naturalmente alla creazione di monopoli ed oligopoli se non funzionano istituzioni come l'antitrust e se la forza delle istituzioni nazionali è indebolita dall'opzione di delocalizzazione delle imprese. Questo problema di fondo è esasperato nel digitale dove si creano economie di rete che conferiscono implicitamente poteri enormi alle società che gestiscono le piattaforme. Siamo soliti raccontare ai nostri studenti che i mercati sono luoghi impersonali dove s'incontrano miriadi di produttori e consumatori ma oggi in alcuni casi un singolo produttore, o quasi, è (possiede) il

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

mercato (sia esso la piattaforma delle vendite online, delle consegne a domicilio o di servizi di trasporto urbano) che cessa pertanto di essere luogo imparziale di composizione di interessi.

Dal titolo di un lavoro pubblicato da Adam Bonica e altri colleghi sul Journal of Economic Perspectives sorge la domanda che tutti dovremmo farci: Perché la crescita delle disuguaglianze non è rallentata o non si è arrestata con la democrazia? In un sistema democratico infatti piattaforme politiche che propongono interventi di fiscalità progressiva (interventi ex post) o agevolano accesso a sanità ed istruzione (interventi ex ante) che migliorano le condizioni del 99% dei cittadini aumentando il prelievo fiscale dell'1% più ricco dovrebbero vincere a mani basse le elezioni. La realtà è differente come illustra un recente lavoro di Santoro, Roventini, Guzzardi e Palagi che sottolinea come l'imposizione fiscale in Italia sia addirittura regressiva sui redditi più elevati se considerata complessivamente includendo la fiscalità su patrimoni e rendite finanziarie.

La spiegazione della letteratura è che esiste una tale disparità nelle risorse economiche che sostengono le campagne dei candidati che l'agenda dell'1% alla fine prevale sempre. Le disuguaglianze così tendono ad aumentare con costi sociali non sempre interamente visibili.

In alcuni lavori recenti di ricerca dimostriamo come esse minano in Italia e in Europa la fiducia nelle istituzioni e la coesione sociale alimentando la propensione al complottismo (esplosa durante la pandemia sulla questione dei vaccini) e riducendo (per la crescente sfiducia che il sistema possa cambiare) la propensione al voto. Quest'ultimo fenomeno può mettere in moto un circolo vizioso che porta alla fine alla morte naturale della democrazia.

La questione della disuguaglianza – alimentata dalla combinazione di globalizzazione e progresso tecnologico che crea una società duale fatta di altamente qualificati e/o di garantiti che hanno sempre maggiori opportunità e di scarsamente qualificati risucchiati in una corsa al ribasso nella manodopera globale a basso costo – è chiara ma le soluzioni non sono così semplici.

L'aumento della progressività fiscale in un solo Paese rischia infatti di essere solo parzialmente efficace in una corsa al ribasso dove le aziende globali stabiliscono la loro sede in paradisi fiscali per pagare meno. Questi ultimi purtroppo non sono solo in isole lontane ma all'interno

stesso dell'Unione Europea e contribuiscono ad aggravare i divari di sostenibilità del debito dove spesso i paesi che si definiscono virtuosamente frugali beneficiano in realtà di tali meccanismi.

Un primo parziale segnale di riscossa all'orizzonte è quello della nascita della Global Minimum Tax che costringe le imprese di grandi dimensioni a pagare il 15 per cento di aliquota effettiva ponendo un primo limite importante alla concorrenza fiscale sleale. Lo stesso approccio potrebbe in futuro dare seguito ad una tassa minima globale sui grandissimi patrimoni (nella proposta di Oxfam con un'aliquota a tre scaglioni tra 1 e 3 per cento per quelli sopra i 5,4 milioni netti che colpirebbe lo 0,01 per cento più ricco con un gettito stimato tra i 13 e i 15 miliardi di euro solo in Italia). I pazienti ammassati su barelle al pronto soccorso degli ospedali italiani e i cittadini che devono attendere oltre un anno per una visita di controllo gradirebbero."

"Armi italiane a Israele dopo il 7 ottobre: il governo non è trasparente", 16/1/2024, - Duccio Facchini

"L'Autorità Uama presso il ministero degli Esteri nega ad Altreconomia l'accesso civico alle informazioni sull'export effettivo dall'inizio dei bombardamenti su Gaza. Tra le "ragioni" opposte il "nocumento al sistema di difesa nazionale" e la tutela della "confidenzialità" con Tel Aviv. Una tesi che contraddice le uscite del ministro Crosetto"

"Il governo italiano si rifiuta di dare informazioni precise su vendita ed esportazione di armi a Israele dal 7 ottobre 2023. L'Autorità nazionale Uama, ovvero l'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento in seno al ministero degli Esteri, ha opposto infatti a metà gennaio un diniego totale alla richiesta di trasparenza avanzata tramite due accessi civici generalizzati da Altreconomia in merito sia al rilascio di nuove autorizzazioni all'esportazione sia alle esportazioni definitive di materiale d'armamento da Roma a Tel Aviv dall'inizio dei bombardamenti a tappeto sulla Striscia di Gaza. Lo stesso rifiuto ha riguardato anche la richiesta della copia dell'eventuale decreto di sospensione o revoca delle autorizzazioni all'esportazione di materiale d'armamento ai sensi della legge 185/1990 verso Israele firmato dal titolare della Farnesina, Antonio Tajani.

Nel provvedimento firmato dal vicedirettore Marcello Cavalcaselle, la Uama, pur ritenendo formalmente "inaccessibili" le informazioni richieste in termini "assoluti", ha comunque tentato di giustificare nel merito il nient, adducendo tre motivazioni "relative": il rischio di un

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

“pregiudizio concreto alla tutela dell'interesse pubblico alla difesa e le questioni militari” e addirittura di “nocumento al sistema di difesa nazionale”, la “tutela dell'interesse pubblico alle relazioni internazionali” e della necessaria “confidenzialità” del “dialogo tra gli Stati” e, da ultimo, il non voler in alcun modo danneggiare gli “interessi economici” delle aziende esportatrici interessate.

Il mancato riscontro dell'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento stride non poco con le uscite via social del ministro della Difesa, Guido Crosetto, il quale il 15 novembre scorso volle in qualche modo tranquillizzare l'opinione pubblica sostenendo che le “vendite armi ad Israele” fossero state “sospese dopo il 7 ottobre”, polemizzando poi con le opposizioni in Parlamento per le cospicue autorizzazioni rilasciate negli anni precedenti. “Sarebbe meglio informarsi”, scrisse Crosetto. Peccato però che quell'invito all'approfondimento è pregiudicato in partenza.

Le “ragioni” per cui la Uama e il ministero degli Esteri si rifiutano di fornire oggi numeri, valori, descrizione delle categorie dei materiali autorizzati all'esportazione o esportati, ragione sociale delle ditte italiane autorizzate, così come il decreto di sospensione o revoca, sono però molto deboli. Tra pochi mesi, infatti, lo stesso governo sarà tenuto per legge (la 185 del 1990 che in tanti vogliono disinnescare) a informare il Parlamento anche sulla vendita di armi a Israele nel 2023 (su materiale autorizzato ed esportato, aziende, categorie, etc.). Non si capisce perciò quale “nocumento” possa determinare la divulgazione oggi di informazioni così attuali, importanti e drammatiche.

Anche la questione della tutela delle relazioni internazionali con Israele fa acqua. Scrive addirittura la Uama che la semplice “informazione circa la sussistenza o meno di decreti di sospensione in sé, indipendentemente dalla circostanza che siffatte tipologie di provvedimenti siano o meno state adottate, possa allo stesso modo arrecare potenziale, concreto pregiudizio alle relazioni internazionali citate, in quanto consentirebbe l'immissione nella conoscenza di processi di analisi e decisioni che toccano livelli di riservatezza nella gestione delle relazioni internazionali per come sopra qualificate”. Come se non si potesse nemmeno nominare l'eventuale sospensione, cosa che il ministro della Difesa ha invece (e paradossalmente) fatto via X.

relazioni internazionali e la necessaria confidenzialità tra gli Stati: il ministro, infatti via Twitter ha reso noto che ‘le vendite di armi a Israele sono state sospese dopo il 7 ottobre’. Affermazioni a cui organi di stampa nazionali e internazionali hanno dato ampio risalto. Le motivazioni di Uama appaiono pertanto pretestuose, ma soprattutto confermano quanto scrissi commentando le parole di Crosetto: ad essere sospese sono state soltanto eventuali nuove licenze, non le forniture di armamenti autorizzate a Israele negli anni scorsi. L'Italia sta tuttora inviando sistemi militari allo Stato di Israele contribuendo così ai crimini di cui è Israele è accusato in sede internazionale”.

L'Unità presso il ministero degli Esteri, però, non ci sente, sostenendo che la divulgazione delle informazioni “porrebbe a rischio il clima di confidenzialità attraverso il quale deve svolgersi il dialogo tra gli Stati che è indispensabile allo scopo di assicurare la fiducia reciproca nel consesso internazionale, nella totalità dei suoi delicati equilibri considerato, che caratterizza il dialogo tra i Paesi, tenuto conto dell'esigenza imprescindibile di dover garantire rapporti collaborazione, fiducia e riservatezza non soltanto nei confronti dello Stato oggetto della richiesta di cui si tratta, ma anche nei confronti di tutti gli Stati terzi”. Così la confidenzialità straccia la trasparenza. Con questo modo di fare, però, non si capisce chi dice il vero e chi il falso. A metà dicembre, infatti, alla Commissione Affari esteri e comunitari della Camera la sottosegretaria agli Esteri, Maria Tripodi, rispondendo a una domanda sul punto del deputato Arnaldo Lomuti (Movimento 5 stelle), affermò che “dallo scorso 7 ottobre non sono state rilasciate nuove autorizzazioni alla vendita di armamenti ad Israele”. Senza nulla dire rispetto a quelle già in essere e alle esportazioni definitive. Il silenzio della Uama fa rumore.”

Ha collaborato Margherita Capacci

Notiziario dell'Accademia Apuana della Pace

2024

Comitato di redazione: Chiara Bontempi, Daniele Terzoni, Andrea De Casa, Gino Buratti

Notiziario num. 969 di venerdì 19 Gennaio 2024

Notiziario settimanale AAdP

Gruppo di redazione:

Chiara Bontempi

Andrea De Casa

Gino Buratti

Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti.

Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.

Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali.

- **Redazione Notiziario:** notiziario@aadp.it
- **Facebook:** www.facebook.com/aadp.it
- **Twitter:**
https://twitter.com/accademia_pace
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**

http://www.aadp.it/index.php?option=com_docman&Itemid=136

Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli
- Via Europa, 1 - 54100 MASSA

Sito: www.aadp.it

Informazioni AAdP: info@aadp.it

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

Iban: IT44B050180280000011161486

Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), Regolamento UE 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile sul nostro sito web.

Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it.

